

L'Editoriale

Nella lingua greca, sono due le parole che designano la facoltà di ricordare, mneme ed anamnesis. Mentre la mneme è caratterizzata dalla passività e consiste nella conservazione di una sensazione, l'anamnesis è una facoltà attiva che riguarda il rivivere, il recuperare, il ricercare sensazioni assenti. Scrive Henri Bergson in Materia e memoria che "per evocare il passato sotto forma di immagine bisogna potersi astrarre dall'azione presente, bisogna saper dare valore all'inutile, bisogna voler sognare. Forse solo l'uomo è capace di uno sforzo del genere". Funzione della memoria, secondo Paul Ricoeur, è quella di rendere presente una cosa assente. Il ricordo, infatti, viene alla mente in forma di immagine, un'immagine che è traccia, come l'impronta platonica impressa nel blocco di cera situato nell'anima umana: il passato è presente nell'immagine come segno dell'assente, un assente che non è più, ma che è stato. È sulla strada della ricerca, del richiamo e dell'uso della memoria, però, che si incontra la possibilità dell'abuso, pervenendo agli eccessi di una memoria imposta da chi detiene il potere: una sorta di tirannia della memoria, che perde ogni legame con il sapere critico. In Platone, l'azione della ricerca, ovvero la facoltà dell'anamnesis, è collegata ad una dimensione primigenia da cui ciascun essere umano verrebbe separato nel momento in cui l'anima viene rinchiusa nella prigione del corpo. Sarà, poi, con Aristotele che questo concetto prenderà il nome di richiamo, strettamente collegato al tema dell'oblio. È all'oblio, infatti, che si rivolgono lo sforzo e la fatica della ricerca: "si ricerca quello che si teme di aver dimenticato provvisoriamente o per sempre, senza che si possa decidere sull'origine dell'oblio: si tratta di una cancellazione definitiva delle tracce di quanto è stato precedentemente appreso, oppure di un impedimento provvisorio e superabile che si oppone alla loro rianimazione?", scrive Ricoeur. È proprio quest'incertezza sulla natura profonda dell'oblio a conferire alla ricerca di ciò che è stato una connotazione di

...continua a pag. 2

inquietudine. Quella del ricordo è una ricerca attiva, una perpetua battaglia contro l'oblio nel timore che qualcosa venga dimenticato per sempre. È necessario, tuttavia, riconoscere l'oblio nel suo profondo vincolo con la memoria: se, da una parte, esso si propone come un'inquietante minaccia alla sua pretesa di validità e alla possibilità di scrittura della storia, si tratta, al contempo, di una dimensione ineliminabile per un uso corretto della memoria, contro ogni suo abuso. In quanto espressione di una memoria a dimensione umana, nella sua finitudine, allora, l'oblio non va considerato come un attentato alla fedeltà storica della memoria, che, anzi, scrive Ricoeur, "dovrebbe, forse, negoziare con l'oblio per trovare, a tastoni, la giusta misura del suo equilibrio con esso". Pensare che attraverso l'anamnesis diventi possibile diventare padroni dell'oggetto del passato significa non considerare ciò che sfugge alla capacità umana. Il riconoscimento degli oggetti del passato attuato attraverso il ricordo, infatti, deve prendere atto del mutamento che investe tutte le cose, della loro impossibilità di rimanere eternamente uguali a se stesse. L'oblio, da intendere, quindi, come condizione stessa della possibilità di ricordare, sottolinea non solo il "non esser più" del passato, ma anche il suo "esser stato", la sua anteriorità e antecedenza, cui continuano a far riferimento la memoria e la storiografia, che, seppur seguendo cammini distinti, sfidano, intrecciandosi, la potenza distruttiva della cancellazione attraverso il ricordo e la narrazione, nella loro pretesa di rappresentanza e fedeltà assoluta al passato. Come afferma Nietzsche, "chi non sa fissarsi sulla soglia dell'attimo dimenticando tutte le cose passate, chi non è capace di star ritto su un punto senza vertigini e paura come una dea della vittoria, non saprà mai che cosa sia la felicità, e ancora peggio, non farà mai alcunché che renda felici gli altri". 🗴

Anna Di Piramo

Sommario

- Ricordare al fine di non ripetere
- Una pietra d'inciampo su cui pochi inciampano di F. Della Casa

Il valore del ricordo di M. Notorianni

- 5 La musica della speranza di F.S. Nannerini
- Una riflessione obbligatoria e necessaria di L.A. Torresi

Le nostre piccole sorelle intelligenti del Gruppo Ambiente e Sostenibilità

Il genocidio armeno, pugnalate alla schiena di D. Arculeo

> Nessun silenzio, solo rumore di C. Barone

8 Il POTM filosofo: Filippo Vernavà di J. Lener

> Lo scontro finale di F. Pierconti e F. Rossi

Introduzione al cineforum di F. Vernavà

> All of us strangers: stranieri di V. Salvi

10 Past lives di F. Vernavà

> I sognatori di F. Circuri e D. Circurii

11 Enea di N. La Rosa

> Lo straniero di E. Ricciardi

- Intervista ai musicisti del Mamiani di J. Bruno
- Valzer con Bashir, la guerra raccontata da un israeliano di A. Murzi

Eclissi di G. Carabelli

- Il rumore del mare (seconda parte) di M. Albanese
- 15 La linea blu di C.M. Putti
- L'ultima battagila di M. Bellanca

Il Dislessico poeta di F. Ceremigna, F. De Francesco, D. Gavioli, M. Albanese, M. Cecchini

Il Dislessico enigmista di G. Paolini











2024 © Mattia Novelli

INSTA: @frost nv

Ricordare al fine di non ripetere

66 Se comprendere è impossibile, conoscere è necessario, perché ciò che è accaduto può ritornare, le coscienze possono nuovamente essere sedotte ed oscurate: anche le nostre". Così scriveva Primo Levi, sopravvissuto ad Auschwitz, nella sua opera "se questo è un uomo". 27 gennaio 1945, primo pomeriggio, il campo di concentramento di Auschwitz, in Polonia, viene liberato dalle truppe dell'armata rossa, rivelando ai soldati e al mondo gli orrori del progetto di "soluzione finale della questione ebraica". 60 anni dopo, il primo novembre 2005, l'ONU proclama ufficialmente il 27 gennaio "Giornata Internazionale di Commemorazione in memoria delle vittime dell'Olocausto". Ricordare la Shoah, ricordare ciò che il genere umano

è stato ed è capace di compiere, ricordare il modo in cui l'odio è stato seminato indiscriminatamente nei confronti di un intero popolo innocente, fondamentale. fondamentale perché doveroso, perché necessario, affinché si possa adeguatamente giudicare il presente ed evitare il ripetersi di eventi del genere. Il ricordo perde, però, la sua importanza e il suo valore pedagogico nel momento in cui viene

usato come arma di legittimazione, difensiva o offensiva che sia. L'Olocausto non è qualcosa di irripetibile e entriamo profondamente in errore quando lo trattiamo come tale. Come ci mostra Hannah Arendt nel suo libro "La banalità del male", la pericolosità di individui come Eichmann non sta nel loro essere straordinariamente malvagi, ma piuttosto nella loro "banalità", nel loro limitarsi a seguire ordini e nella loro incapacità di avere uno spirito critico sugli eventi che li circondano. Con il concludersi della seconda guerra mondiale abbiamo assistito a un processo di musealizzazione della Shoah, che ha reso complicato quello che è il principale ruolo della Memoria, ovvero la comparazione, il garantire un costante dialogo tra passato e presente. Ciò che dovremmo aver imparato da un evento del genere e il repulso che proviamo di fronte all'idea che esso possa ripetersi deve valere come antidoto di fronte al riemergere, nella storia

attuale, di tutti quei fenomeni e principi ideologici che, in qualche modo, lo richia-

mino. Non sarebbe più opportuno quindi rendere la giornata della memoria un'occasione di riflessione? Un'occasione non per assistere passivamente a dei fatti che ci sembrano appartenere solo al passato, ma per prendere attivamente posizione e per far sì che questi non si ripresentino? Spesso è difficile capire quale sia il lato giusto della storia in cui schierarsi. Personalmente, però, lo ritengo un compito meno arduo nel momento in cui da uno dei due lati c'è un popolo che, oltre ad essere stato sottoposto per più di settant'anni ad un regime di apartheid, sta ora subendo quello che secondi molti è reputabile come genocidio, o come intenzione genocidaria.

Il termine "genocidio" è stato pubblicamente usato per la prima volta durante il processo di Norimberga nel 1946, per poi essere concretamente definito nella "Convenzione per la prevenzione e la repressione del crimine di genocidio" nel 1948. All'interno del testo il reato viene definito come "ciascuno degli atti seguenti, commessi con l'intenzione di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religiose, come tale:

- a) uccisione di membri del gruppo;
- b) lesioni gravi all'integrità fisica o mentale di membri del gruppo;
- c) il fatto di sottoporre deliberatamente il gruppo a condizioni di vita intese a provocare la sua distruzione fisica, totale o parziale;
- d) misure miranti a impedire nascite all'interno del gruppo;
- e) trasferimento forzato di fanciulli da un

gruppo ad un altro."

Viene poi dichiarato, negli articoli immediatamente successivi, un impegno da parte di tutti i paesi membri della convenzione (tra cui Israele e Stati Uniti) nel punire non solo il genocidio, ma anche l'intesa, l'incitamento e il tentativo mirante a commetterlo. La prima condanna al mondo, da parte di una corte internazionale, per reato di genocidio è avvenuta nel 1998, riferita al genocidio perpetrato nei confronti della minoranza dei Tutsi, in Ruanda. Numerosi altri casi in altri parti del mondo sono ancora aperti e sotto esame. Crimini contro l'umanità hanno infatti continuato ad essere commessi dopo la Seconda Guerra Mondiale, ma la condan-

> na e soprattutto la prevenzione in sede internazionale di essi è risultata spesso difficile per l'opposizione degli Stati che ne sono responsabili o complici. Il 29 dicembre 2023, il Sud Africa ha presentato alla corte internazionale di giustizia una denuncia contro Israele per "genocidio". Oltre a esibire un documento di 84 pagine a sostegno dell'accusa, Pretoria ha richiesto che venissero adottate misure urgenti al

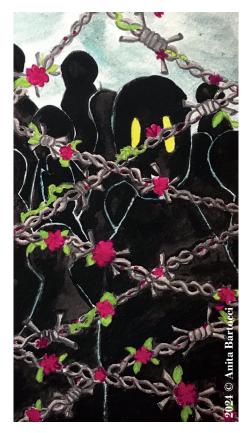
fine di scongiurare il genocidio a Gaza. Ci sarà bisogno di tempi molto lunghi prima che il processo si concluda, intanto, però, sono state adottate alcune delle misure cautelari proposte (ma non l'ordine di cessare il fuoco). Al giorno della sentenza il numero di palestinesi uccisi ammontava a 5700, 63 mila i feriti e 1,7 milioni gli sfollati. Il giorno dopo, giornata della memoria, un corteo sceso a Piazza Vittorio Emanuele con lo slogan "stop al genocidio" è stato fermato da un numero spropositato di camionette della polizia. Perché viene considerato pericoloso un corteo del genere? Perché chiedere un cessate il fuoco si è trasformato in un "disturbo della quiete pubblica"? Perché ci si scandalizza di più per una manifestazione che non piuttosto per la disumanizzazione, oppressione e sterminio di un popolo? ∞

Emma dal Magro

Una pietra d'inciampo su cui pochi inciampano.

Il 27 Gennaio la senatrice Liliana Segre, intervistata presso il memoriale della Shoah a Milano, con parole cariche di disappunto, ha esordito: "vorrei invitarli qui, quelli col braccio teso", riferendosi ai fatti di Acca Larenzia. Questa esclamazione, per la sua "pura et inlustris brevitas", mi ha colpita e mi ha fatto riflettere su quanto la memoria sia importante in questo momento di recrudescenza di sentimenti nostalgici del fascismo. Come ogni anno, abbiamo assistito alle solite, rituali e prive di capacità di colpire emotivamente, iniziative per il Giorno della Memoria. Ciò che è sorto alla luce, a mio parere, è la grande ipocrisia di chi platealmente definisce la Shoah un abominio, ma resta in silenzio di fronte ai fatti di Acca Larenzia del 7 Gennaio. Come se avessero dimenticato che il ricordo dell'Olocausto è legato alla rievocazione del fascismo. "Il Giorno della Memoria è inflazionato, la gente è stufa di sentire parlare degli ebrei", "Una come me ritiene che, tra qualche anno, ci sarà una riga tra i libri di storia e poi neanche più quella." Così si esprimeva Liliana Segre lo scorso anno. Credo che queste affermazioni possano rappresentare un'occasione per riflettere sul significato della parola memoria, che è, troppo spesso, diventata l'occasione per volgere la testa verso il passato, con occhi nostalgici o, come nel caso dell'Olocausto, impauriti, disorientati e con vergogna, stupore, ribrezzo per le atrocità commesse a danno degli ebrei, ma senza fare nulla affinché il ricordo si concretizzi e scongiuri il rischio che si ripeta un'atrocità simile. Una reazione di tale ripugnanza verso l'Olocausto era più intensa per i ragazzi di venti o trent'an-

ni fa, ma ora c'è il rischio che si verifichi una reazione di rigetto, assuefazione, noia per il modo artefatto con cui il tema della Shoah viene retoricamente posto. Tutti quei discorsi troppo rituali che non coinvolgono più e che non hanno la forza di convincere le nuove generazioni, con



il tempo, favoriscono l'oblio e rischiano di indurci a ridurre l'orrore della Shoah e del fascismo ad una riga sui libri di scuola, emotivamente inerte. Mantenere un senso vitale del passato è importante, così come conservare il ricordo di ciò

che è stato in modo proficuo, evitando di creare reazioni di assuefazione a temi che meritano tutto il nostro rispetto e di cadere in un vortice di discorsi, azioni, pensieri, modelli socio-politici appartenenti al passato e inapplicabili, in una contemplazione fine a se stessa. Dovremmo riconoscere il ruolo della memoria in quanto, al contrario del ricordo, fissa un'idea, alimentando riflessioni e facendo in modo che la storia narrata attraverso quell'idea, se negativa, non si ripeta. Non dobbiamo, però, dimenticare che, oltre, a ciò che è stato, dovremmo mostrarci interessati a ciò che sarà poichè, come afferma Gherardo Colombo in Il peso della libertà, è necessario vivere sapendo che se si rimuove il passato e si ignora il futuro, il presente si svuota. C'è chi, per questi motivi, definisce l'Italia un paese "malato di passato", cosa che ci ha portati ad avere timore, sfiducia o una bassa aspettativa del nostro futuro. Io stessa faccio fatica a pensare che dalla nostra generazione arriveranno i nuovi Manzoni, Michelangelo, Fellini, De Andrè. Ma, riflettendoci meglio, penso che non siamo così "malati di passato" da schierarci, come paese, contro un nuovo genocidio verso il popolo palestinese e un nuovo dolore per il popolo ebraico, entrambi martoriati da un conflitto che dura da anni. Ecco perchè ci tengo a ribadire che la sacralità della memoria non deve essere conservata in modo distaccato ed emotivamente insignificante, poiché ciò rischia di avvicinarci all'indifferenza tanto condannata da Gramsci in Odio gli indifferenti, che può proteggere da un doloroso ricordo, ma può uccidere ancora. ∞

Federica Della Casa

Il valore del ricordo

Il 27 gennaio è stata la giornata del-la memoria: il 27 gennaio 1945 circa settemila uomini, internati ad Auschwitz solo perchè non ritenuti idonei per la "razza ariana", vennero liberati dall'Armata Rossa sancendo la fine dell'Olocausto. Durante questa giornata, si parla spesso del concetto di ricordo. Sin dall'antichità, il ricordo ha avuto un grande impatto sullo sviluppo di una collettività. Le società antiche basavano la loro esistenza su di esso ed era sul ricordo che, spesso, una popolazione creava il proprio senso di identità. Nei poemi omerici, gli eroi si sfidavano in battaglia proprio con l'intento di essere ricordati per le loro imprese gloriose e affinché la loro memoria non svanisse. Attraverso la letteratura, inoltre, i poeti hanno cercato di recuperare momenti e situazioni passate, irrecuperabili. Leo-

pardi, nella celebre lirica A Silvia, tratta, attraverso la memoria, il tema della giovinezza, contrapposto a quello della maturità. Il ricordo ha molte sfaccettature ed è un tema che potrà sempre essere approfondito, ci guida nelle scelte, evitando errori già commessi. Basti pensare alla storia che, lungi dal costituire una serie di fatti avvenuti gli uni dopo gli altri, è un patrimonio inesauribile di ricordi, di cui tutti ci dovremmo servire. Ormai, nell'era dell'internet, è diventato complesso distinguere le informazioni importanti da quelle secondarie e soprattutto quelle corrette da quelle false, portando spesso alla trasmissione di valori totalmente sbagliati. Il 27 gennaio non è l'unico giorno in cui dobbiamo pensare alle milioni di persone che sono state tremendamente uccise, solamente per il fatto che non "rispettavano" il canone

stabilito dal regime nazista. Il giorno della memoria è tutti giorni. In questo periodo, purtroppo, sembra che di star retrocedendo repentinamente. Nelle ultime generazioni, si è diffusa un'ideologia che ci saremmo dovuti lasciare alle spalle. Basti pensare a quanto accaduto il 7 gennaio scorso ad Acca Larentia. Non lasciamo che questo tentativo di "ritorno al passato" renda vano il progresso che fatto finora: cerchiamo invece di ricordare i sopravvissuti alla Shoah, che sono riusciti a condividere il loro immenso dolore, o chi ha avuto il coraggio di mettersi contro tutti e aiutare le vittime. Ricordiamoci della storia e affidiamoci al ricordo per conservare le voci di coloro che non sono stati ascoltati. 🗴

Martina Notorianni

La musica della speranza

Il 24 gennaio 2024, in onore della giornata della Memoria, l'Associazione Nazionale Partigiani Cristiani, la Federazione Italiana Associazioni Partigiane e la Casa della memoria, in collaborazione con Rai cultura/Rai scuola, hanno organizzato l'incontro "La musica della speranza" con la visione di documentari sull'opera di Francesco Lotoro, musicista e direttore d'orchestra che ha riportato alla luce 8.000 partiture musicali composte clandestinamente da musicisti internati nei campi di concentramento. Hanno rilasciato per il nostro giornale un'intervista l'On.le Silvia Costa (ex Parlamentare europea, Vice Presidente Nazionale ANPC e Sottosegretaria di Stato) e il Dott. Gianfranco Noferi (ex vicedirettore RAI Cultura).

Onorevole Silvia Costa, questa generazione fondata sui social sarà in grado di percepire la gravità dei crimini commessi contro gli ebrei?

Basta avere la curiosità di conoscere, di cercare, di andare a documentarsi. Ci sono moltissimi podcast storici, si possono cercare anche online testimonianze di sopravvissuti alla Shoah. È un dovere morale quello di interrogarsi su come sia potuto succedere tutto questo. Parlando delle partiture composte nei campi di concentramento si arriva a pensare come i tedeschi che avevano una grande cultura musicale avessero tra gli stessi carcerieri persone con competenza e sensibilità musicale. Non si può dire che basti la cultura per possedere la coscienza del bene e del male: questa è la vera domanda che bisognerebbe farsi. Si tratta di andare a cercare, anche se si è immersi in un grande flusso di informazioni, le riflessioni di chi si è posto questo interrogativo (come scriveva Hannah Arendt "come può essere così banale il male?"). Ci si accorge che è come se l'altra persona, ridotta a cosa, non esistesse più: questo, purtroppo accade ancora. L'unico antidoto è che questa generazione comprenda che ha il dovere di salvaguardare e di rilanciare, modernizzandoli, i valori per cui tanti sono morti. Sarebbe drammatico se queste morti fossero considerate vane e non avessero lasciato il segno in giovani che ora stanno godendo della libertà guadagnata attraverso la Shoah o la resistenza, considerando, tale libertà, come qualcosa di acquisito e non da riconquistare.

Le scuole riguardo la sensibilizzazione su questo tema potrebbero fare qualcosa di più rispetto a quello che già mettono in pratica? A mio giudizio sì. Sento rinascere anche tra i giovani forme di antisemitismo, di razzismo, di esclusione della diversità, oltre che di negazionismo. Vorrei che gli studenti visitassero Auschwitz, Yad Vashem, dove c'è il museo dell'Olocausto di Gerusalemme, o i campi di concentramento di transito in Italia. Penso che i ragazzi dovrebbero essere coinvolti sia con una visione diretta che attraverso opere teatrali, documentari, dibattiti. Ad esempio, quando sono stata Assessore Regionale all'istruzione e formazione del Lazio, abbiamo ideato con le scuole superiori il progetto "Il percorso dei giusti". Abbiamo chiesto a docenti e studenti di realizzare una ricerca sui giusti, cioè coloro che seppero dire di no o nascondere le persone perseguitate rischiando la vita. I ragazzi hanno scoperto molte storie, alcune le hanno riprese facendo un pezzo teatrale, altri con un video, altri le hanno scritte. Abbiamo premiato le migliori realizzazioni portando gli studenti a Gerusalemme insieme a testimoni della comunità ebraica. I ragazzi sono tornati dal viaggio moralmente più consapevoli e con l'impegno di raccontare l'esperienza ai coetanei. Iniziative del genere si possono ripetere. Anche le città sono un giacimento di memoria: basti pensare alle pietre di inciampo a Roma. L'associazione di Paolo Masini ha realizzato l'iniziativa "Il civico giusto", insieme a municipi e scuole, cioè il numero civico dei giusti sparsi nella città, e chiedendo a studenti e docenti di riscoprire le storie di chi in quella zona ha conosciuto persone che hanno fatto qualcosa.

Come vede la possibilità d'istituire per legge il giardino dei giusti in ogni Comune d'Italia?

"Il giardino dei giusti" è un'iniziativa straordinaria: non si deve soltanto parlare dell'abisso, del buio, come direbbe Edith Bruck, ma anche delle luci, cioè di coloro che hanno restituito umanità e rispetto alle persone perseguitate. Era stato ideato per ricordare i giusti che hanno aiutato gli ebrei, ma ora viene allargato a tutti coloro che si sono spesi per gli altri.

Dott. Gianfranco Noferi, come mai ha incentrato questo progetto sulla musica nei lager e come nasce quest'idea?

Il progetto nasce per far conoscere lo straordinario lavoro del maestro Francesco Lotoro. La musica colpisce l'animo, è libertà: questi musicisti hanno fatto della loro arte una forma di resistenza continuando a comporre e realizzare musica all'interno di un campo di ster-

minio. Possediamo una testimonianza bellissima di Mandel, che ha composto musica a San Vittore, e di Don Giuseppe Morosini, cappellano militare della brigata Monte Mario, che ha composto una meravigliosa ninna nanna. Quello che invece può fare la scuola, rispondendo alla domanda precedente, è ricercare. Rai Scuola, per esempio, è ricca di programmi di informazione e comunicazione. È importante anche andare sul posto, vedere. Io ho fatto tre viaggi ad Auschwitz, ho accompagnato degli studenti vincitori di un concorso del Ministero su come raccontare la Shoah. Quando ho parlato del Padre Nostro recitato a Birkenau mi sono commosso: in questi luoghi c'è un pezzo di sacro, di storia".

Quanto può influire il conflitto israelo palestinese sull'opinione pubblica riguardo gli ebrei?

Non tutti gli israeliani sostengono la posizione del loro premier, come non tutti i palestinesi appoggiano Hamas. La guerra sta influenzando moltissimo l'opinione pubblica, soprattutto dei giovani, che paragonano la reazione di Israele a una rappresaglia che ha causato ventimila morti, coinvolgendo la popolazione civile. Israele, reagendo all'attacco di Hamas, deve ricordare che è stato proprio il suo popolo a subire un martirio: è uno Stato democratico che ha aderito alle norme del diritto internazionale umanitario, che prevedono che, in caso di conflitti, si debbano rispettare le popolazioni inermi, evitando di bombardare gli ospedali e aiutando i corridoi umanitari. Mi auguro che si possa accettare la proposta di Israele, con la restituzione degli ostaggi e la cessazione di ogni ostilità. È fondamentale la presenza della comunità internazionale che affianchi entrambe le parti, riconoscendo lo stato di Israele così come la Palestina. A preoccuparmi è che le nuove generazioni di Israeliani e Palestinesi, di fronte a questi orrori, sentano sempre meno la necessità di trovare una via di convivenza reciproca pacifica. ∞

Francesca Sofia Nannerini

Una riflessione obbligatoria e necessaria

Ome ormai accade da anni, il 7 gen-Jnaio 2024 a Roma, in via Acca Larentia, nel quartiere Tuscolano, numerosi individui si sono riuniti davanti alla sede del Movimento Sociale Italiano per commemorare l'anniversario delle morti dei militanti Franco Bigonzetti, Francesco Ciavatta e Stefano Recchioni, membri del Fronte della gioventù uccidi nel 1978 per mano di un gruppo armato di estremisti di sinistra. Annualmente, per ricordare i decessi, chi prende parte a questa ricorrenza si dispone in file geometriche e alzando per tre volte il braccio destro ripete "presente" e, vestendosi di nero, scandisce dunque quello che è il rituale fascista. In questo articolo non ho intenzione di dare una risposta al quesito "Perché ci sono ancora persone che si dichiarano fasciste in Italia?", ma vorrei invitare i lettori del Dislessico ad una riflessione. Personalmente, preferisco credere che i movimenti neofascisti composti da giovani siano frutto del tramandare di una memoria distorta del periodo del fascismo. Molto spesso, infatti, chi ha vissuto, soprattutto da bambino, la dittatura fascista ne ha un ricordo positivo, probabilmente data l'insistente propaganda che coinvolgeva non solo giornali, film, radio, arte, ma anche la scuola e la vita quotidiana. I programmi scolastici,

infatti, erano mirati soprattutto a formare "buoni fascisti", e mentre agli insegnanti che non aderivano al movimento era vietato lavorare, fin da bambini si veniva inquadrati nelle formazioni dei "Balilla". Dall'età di 14 anni, i ragazzi cominciavano a far parte dei gruppi di reclutamento del partito come i giovani fascisti e i giovani universitari fascisti, il cui scopo era prevalentemente quello di formare dei buoni soldati. Per controllare le frequentazioni ed assicurarsi l'adesione al regime, invece, in seguito all'abolizione dei sindacati, nacquero le associazioni del "dopolavoro", che consentivano ai lavoratori di intrattenersi con le proprie famiglie e colleghi nel tempo libero con iniziative sportive. Per quanto sia chiaro che il fascismo non sarebbe arrivato ad una tale posizione politica senza il sostegno, almeno iniziale, delle magistrature, del ceto impiegatizio statale, di una certa borghesia e di parte del popolo, Mussolini al potere, rendendo obbligatoria l'iscrizione al partito fascista, privò gli stessi cittadini che lo appoggiavano della libertà di voto, di associazione, di sciopero e di opinione. Per non parlare dell'orrore delle leggi razziali. Durante il ventennio fascusta, il numero dei fucilati per ordine del tribunale speciale fu 42, mentre furono 4.596 i condannati (di

cui 697 minorenni) e 27.735 gli anni complessivi di carcere e confino politico. Chi continua a credere nel fascismo e ancora lo difende non è chi lo ha effettivamente vissuto, ma si tratta di individui che idealizzano la figura di uomo proposta in quel periodo, bello, potente, arrogante, superiore, equiparando, così, il momento più buio della storia del nostro paese alla normalità "attuale" e dimostrando solamente la loro ignoranza. Come penso sia chiaro a tutti, stiamo vivendo un periodo molto particolare della politica del nostro paese, dell'Europa, se non mondiale: la prima donna premier in Italia sostiene ideologie più a destra dell'era democratica e repubblicana, mentre l'attuale presidente del Senato ha spostato, spero temporaneamente, un "busto" del dittatore Mussolini dall'appartamento di sua sorella. Lo stesso che, ricoprendo la seconda carica dello Stato, si rifiuta anche solo di scandire la parola "antifascismo". Che coloro che si dichiarano fascisti si sentano quasi giustificati dalle dichiarazioni ufficiali dall'attuale governo in carica? ∞

Ludovica Annie Torresi

Le nostre piccole sorelle intelligenti

e api, si sa, sono animali fondamen-Itali per la vita sulla terra, ma non siamo stati i primi ad accorgercene. La loro comparsa risale a centinaia di milioni di anni fa: l'uomo ha sempre mostrato interesse nei loro confronti, quasi divinizzandole, tanto che sulle pareti di antiche grotte sono ancora visibili incisioni raffiguranti le prime forme di apicoltura. Nel corso dei secoli sono diventate protagoniste di miti e leggende: nell'antico Egitto, l'ape simboleggiava l'anima e aveva la capacità di riportare in vita un corpo entrando all'interno della bocca, che, proprio per questo, veniva sigillata dopo la morte. Erano venerate come autentiche divinità nate dalle lacrime di Ra, il dio Sole, che cadevano sulla terra quando piangeva. Nell'antica Grecia, invece, questo insetto era considerato un essere sacerdotale per la sua purezza e il suo legame con i fiori. Si narra anche che Zeus, appena nato, sia stato nutrito dall'ape Melissa, simbolo di autorevolezza e rispettabilità, e dalla capra Amaltea. Il primo studio scientifico sulle api, però, risale al 350 a.C.: fu Aristotele il primo ad analizzare le abi-

tudini e le loro peculiarità. Sono spesso state fonte di ispirazione per artisti e poeti, come per Virgilio nelle Georgiche, nelle quali viene citato il coordinamento del lavoro delle api, considerate dalla mente divina. Le api, infatti, sono animali molto intelligenti, lo dimostra la loro efficiente organizzazione e forte relazione collettiva: sciamano in gruppo e lavorano continuamente, seguendo uno schema generale. Sono dotate di olfatto e percepiscono l'odore dei mammiferi, e degli umani riescono a riconoscere i volti. Grazie alle loro antenne, che con dei termorecettori percepiscono le variazioni di temperatura, possono prevedere cambiamenti meteorologici. Con l'impollinazione regolano l'ecosistema, permettendo la riproduzione della vegetazione, che a sua volta produce ossigeno. Tra i prodotti delle api, non dimentichiamoci del miele, proveniente dal nettare, dolcificante per eccellenza per gli antichi, o della pappa reale, per nutrire l'ape regina. C'è, poi, la cera, prodotto fondamentale all'interno negli alveari o arnie, che anche l'uomo spesso utilizza. Il "veleno", cioè l'apitossina, usata per difendersi, marchiare il territorio o comunicare tra loro, è anche usata in terapie farmaceutiche per dolori articolari; fondamentale è la propoli, dagli effetti antibiotici e antidolorifici. La parte migliore di tutto ciò è la consapevolezza con la quale l'uomo ricava i prodotti dalle api: differentemente da quel che si pensa, l'apicoltura moderna italiana è sostenibile e non nuoce alle api, ma le protegge. Purtroppo è un lavoro duro, con molti problemi legati alle stagioni e alla concorrenza economica estera, e non sempre dà i frutti che merita, ma è importantissimo sia per noi che per questi splendidi animali, quindi, ne se abbiamo la possibilità, consumiamo più miele sostenibile! on

Nina Cordio, Sofia Bramucci e Lily Anh Zizola

Il genocidio armeno, pugnalate alla schiena

Tel tumultuoso periodo precedente alla Prima Guerra Mondiale, l'Impero Ottomano era dominato dai "Giovani Turchi", il cui governo si preoccupava di una possibile alleanza tra armeni e russi, acerrimi nemici degli Ottomani. Nel 1913, il Comitato di Unione e Progresso ottomano istituì l'"Organizzazione Speciale" per preservare il controllo, coinvolgendo criminali rilasciati dalle prigioni centrali. La situazione precipitò il 29 maggio 1915 con l'approvazione della legge Tehcir, che autorizzava la deportazione forzata della popolazione armena ottomana. Alcuni attribuiscono l'impulso alla "jihad", come odio religioso, proclamato dal califfo Maometto V, mentre altri vedono i Giovani Turchi come nazionalisti più che islamici. Con lo scoppio della Prima Guerra Mondiale, molti armeni disertarono, contribuendo alle tensioni interculturali. "L'Operazione Speciale" orchestrò arresti, deportazioni e decapitazioni di massa, culminando in marce della morte coinvolgenti 1,2 milioni di persone. Fotografie come quelle di Armin T. Wegner ne testimoniano l'orrore. Il genocidio armeno, quindi, si può definire come il primo genocidio moderno, sottolineando la pianificazione matematica delle esecuzioni. Alcune opposizioni sostengono che la deporta-

zione fosse mirata a separare gli armeni dai russi, non ad uno sterminio, ma tutti sappiamo come è andata a finire. Al termine della guerra, l'Alta Commissione Britannica arrestò 144 ufficiali ottomani, ma non trovò prove sufficienti per condannarli, quindi li rilasciò. Fonti turche tendono a minimizzare drasticamente la cifra, ma le vittime stimate sono tra 1,3 e 2 milioni: un oceano di sangue. Le dispute sulla natura e l'intenzionalità dello sterminio persistono, alimentando tensioni storico-politiche. Sta di fatto, però, che il genocidio è stato compiuto e più di un milione e mezzo di persone ha perso la vita dopo sofferenze indicibili. L'uso politico del genocidio armeno è evidente nelle dinamiche geopolitiche sia a pochi anni dopo l'accaduto, sia al giorno d'oggi. Il riconoscimento internazionale del genocidio ha provocato reazioni contrastanti. Nel 1987, il Parlamento europeo ha raccomandato alla Turchia di riconoscere pubblicamente il genocidio, sottolineando che ciò non avrebbe comportato alcun tipo di rivendicazione, ma la Turchia si ostina a negare. Il genocidio armeno rimane un nodo intricato nella storia, con implicazioni geopolitiche che si riflettono nelle attuali relazioni della Turchia con l'Armenia (alquanto pessime, basti guardare

la guerra in Nagorno-Karabak, in cui gli azeri combattono con i carri armati di nome"Ataturk"), l'Europa, gli USA e il Medio Oriente. La questione continua a suscitare polemiche, con voci che chiedono una comprensione più approfondita e una risoluzione diplomatica delle divergenze storiche, cosa che l'attuale Turchia di Erdogan osteggia in tutti i modi, arrivando ad insultare, nel vero senso della parola, la cultura e l'etnia armena. Il riconoscimento del genocidio sarebbe, oltre che un normale atto di giustizia, un atto fondamentale per il popolo armeno di tutto il mondo: significherebbe davvero dare tregua a milioni di parenti e testimoni a cui non è mai stato riconosciuto questo evento catastrofico. Ma visto l'attuale leader (non certo dittatore) della Turchia, Erdogan, il quale prima di diventare primo ministro e poi presidente era stato denunciato per aver fomentato folle di turchi all'odio religioso, si tratta di un sogno, purtroppo, lontano. «

Davide Arculeo

Nessun silenzio, solo rumore

Rosa D'Ascenzo, Maria Rus, Delia Zarniscu, Ester Palmieri ed Elisa Scavone. Sono questi i nomi delle cinque donne uccise dall'inizio del 2024. Nomi che ricorderemo insieme a quelli delle centonove donne uccise nel 2023. Centonove femminicidi che hanno riempito le piazze il 25 novembre a Roma, Torino, Milano, che hanno toccato profondamente le coscienze di donne e ragazze di tutta Italia, che le hanno spinte a protestare, a manifestare ed a combattere per rendere loro giustizia. Il caso di Giulia Cecchettin si distacca dai casi di femminicidio in cui l'epilogo era preannunciato da innumerevoli episodi di violenza ed abusi. Ciò che rende particolare il caso di questa ragazza è l'apparente normalità della storia e l'assenza di precedenti violenti da parte del suo assassino. Filippo Turetta appariva come il classico "bravo figlio di famiglia", adeguato nei modi e nei comportamenti. Allora perché continuano a verificarsi tragedie come quella di cui stiamo parlando? Massimo Recalcati, nel suo articolo pubblicato su Repubblica il 5 maggio 2012, ci fornisce una possibile chiave di inter-

pretazione per questi specifici casi. Casi in cui una scarsa autostima, un'angoscia di solitudine e una condizione affettiva tendente alla depressione agiscono in modo convergente. Ciò che ne deriva è l'insopprimibile angoscia di una solitudine insopportabile. Scrive Recalcati: "... non sopporto di non essere più tutto per te e dunque ti uccido perché non voglio riconoscere che in realtà non sono niente senza di te". Elena e Gino, sorella e padre di Giulia, nonostante il grave lutto che stavano sopportando, hanno avvalorato questa tesi con loro parole lucide e vere, trascinando la folla nelle piazze. Io credo che da questo momento in poi il concetto di ricordo abbia assunto un peso più rilevante nella nostra società. Ricordo che è necessario mantenere vivo per non dimenticare tutte quelle donne innocenti, che nel corso degli anni hanno perso la vita, spesso per troppo amore, per proteggere i propri figli o per la sola impossibilità di ottenere un'autonomia economica e psicologica. Ricordo che non deve, tuttavia, tradursi in silenzio, bensì in rumore: "Non resteremo in silenzio, ma distruggeremo tutto", ha

detto Elena, sorella di Giulia. Lei stessa ha chiesto, con dignità commovente, di ricordare sua sorella con un minuto di rumore. Penso sia necessario e doveroso sensibilizzare ancor di più, riguardo a questa tematica, soprattutto le scuole, le famiglie, dove i ragazzi crescono e sviluppano il loro senso critico e la loro individualità. La violenza è trasversale, è una malattia che danneggia tutti, non solo chi la riceve, ma anche chi la esercita. Come studenti, non possiamo che auspicare per la scuola un ruolo centrale, insieme a quello delle famiglie, nel perseguire con ogni mezzo occasioni di apprendimento, incontro, dibattito, tali da favorire uno sviluppo delle conoscenze e coscienze, in modo da arginare, se non sradicare, questo terribile fenomeno. ∞

Carolina Barone

Il POTM filosofo: Filippo Vernavà

Èlità della nomina del capitano dei Campagnano Cavaliers come giocatore del mese del torneo Mamiani. Tra scandali vari, televoti napoletani e cadute sul palco, la notizia che fa più scalpore è proprio questa. Infatti, per la prima volta nella storia dei Cavs, un membro della squadra si è aggiudicato, meritatamente, il virtuoso premio di Player Of The Month. Ma chi è Filippo Vernavà? Oltre ad essere un emblema della moda giovanile, un regista in erba, pronto ad interfacciarsi al cinema di Hollywood, si distingue per il suo singolare pensiero filosofico. Infatti fra i colli di Balduina, dopo anni di riflessioni, ha elaborato il Vernavismo, che potrebbe rivoluzionare il nostro modo di ragionare e vivere. E il Vernavismo non si limita ad essere tutto ciò che già è, ma si è dimostrato essere un moto in grado di direzionare il pallone a proprio piacimento. Vernavà riesce a gestire la sfera come un illusionista, un

giovane Houdini, in grado di adattarsi ad ogni posizione. Amato da avversari e tifosi, le poche volte che si presenta, porta una gioia spropositata al Don Orione, illuminandolo anche nei giorni di tempesta. Infatti, quando il weekend del 12 febbraio non si è presentato in campo, dichiarando una (chiaramente inesistente) febbre, il malato immaginario ha deluso tutti, diffondendo rabbia e sconforto nei tifosi, che erano arrivati dalle lande più lontane per assistere al match del calciatore-filosofo. Ma ritorniamo a ciò che ci preme di più, ciò che condiziona l'uomo: il Vernavismo. Lo stesso Vernavà, riprendendo il πάντα ῥεῖ Eracliteo, ha affermato che tutto scorre: questa affermazione, che non è in alcun modo correlata al Vernavismo, denota la scarsa lucidità del teenager balduinense. I saggi, chi altri se non lo stesso Vernavà, narrano che in origine non c'era nulla, solo il mastodontico Colle di Balduina e un essere. Questo essere non era un individuo, né tantome-

no un'entità, ed era difficile trovare parole o simboli che lo potessero descrivere, quindi, come i Greci identificarono nei fulmini la figura di Zeus, i Balduinensi, in questa essenza indescrivibile, identificarono Il Vernivich. Fu proprio Vernivich a dare origine ai quartieri subordinati a Balduina, come Prati e Primavalle. Vernivich generò il Dons, un luogo mistico in cui i suoi seguaci, un giorno, si sarebbero potuti esibire in tutta la loro magnificenza. Fu così che, nell'ottobre del 2019, furono fondati i Campagnano Cavaliers, composti dai discepoli di quel qualcosa che, agli albori dei tempi, fu creatore di tutte le cose. Si chiude dunque il cerchio, con l'assegnazione del premio di POTM a Filippo Vernavà, l'ultimo discendente del Vernivich, che continua a diffondere il Verbo, senza prestare attenzione alle opinioni altrui. «

Jacopo Lener

Lo scontro finale

A risolvere una rivalità perenne è il campo: il 5A City Blinders si scontra con il 2L S.S. Scrotone, per dimostrare una volta per tutte quale sia la squadra migliore. Ad un entusiasmante Borracci, risponde un perfetto Salimei, che conduce il 2L alla vittoria.

2L S.S. Scrotone

Minimarra, 7.5 : Il portiere dello Scrotone, che sostituisce Pietro Di Roberto attualmente infortunato, sembra incerto in diverse occasioni, comportando un inevitabile calo di sicurezza e tranquillità in difesa. Nonostante ciò, si è dimostrato provvidenziale in alcune occasioni e tutti i suoi limiti tecnici sono compensati da una devozione totale per i colori della sua squadra.

Chiarotti, 8: poco da dire, si mette in difesa e non fa passare nessuno. Colonna portante della difesa dello squadrone che, quando è in difficoltà, può tornare indietro e far ripartire il gioco da lui. Prestazione assolutamente rimarcabile.

Gazzeri, 9: il 21 fa come gli pare. In questo torneo lo abbiamo visto assumere ruoli sempre diversi. Da difensore roccioso, a finalizzatore della squadra, sempre venendo incontro alle esigenze della classe. Contro i City Blinders, però, ha scelto di essere entrambi. Sia un finalizzatore, mettendo a referto un gran

gol, sia un difensore, lottando su ogni pallone. Una delle sue migliori partite.

Marra, 9: Il capitano si fa sentire anche in questa partita. Un giocatore che, sentendo i cori dei suoi tifosi si carica come non mai, facendo uscire tutta la sua grinta calabrese che poi sfrutta in campo per saltare in degli uni contro uno con gli avversari e andare al gol. Anche per lui, ottima prestazione.

Salime, 10: semplicemente il cigno. I medici, per trovare la cura per molte malattie, consigliano di andare a vedere una partita di Salimei. Fisico, tecnica, sudore, nella partita del dieci c'è tutto. Con lui lo Scrotone diventa un avversario temibile per tutte le squadre del biennio.

Morziello, 8: solita partita del G.O.A.T. Scontri, sacrifici e tenacia caratterizzano il match di Morziello, che ancora una volta ha mostrato la sua totale devozione verso lo squadrone. Peccato per il mancato gol che avrebbe fatto esplodere l'intero stadio, ma siamo sicuri che già alla prossima lo vedremo. La sua resta comunque un'ottima prestazione.

5A City Blinders

Cicoira, 5: non una delle migliori partite del il numero 1 dei City Blinders. I buoni interventi non giustificano i 9 gol subiti, e la sua prestazione è sicuramente complice del disastro calcistico della sua squadra.

Macale, 7: Uno dei migliori per i Blinders. Il difensore, quando è in campo, dà tutto, e i risultati si vedono. Mette in difficoltà in molte occasioni lo Scrotone, sia con dei contrasti molto duri che con due gol che fanno sognare una rimonta ai suoi. Nonostante la sconfitta, ottima match.

Valentini, 8: Il capitano non sbaglia nemmeno questa partita. Nonostante non ci siano gol personali, Valentini fa un'ottima partita, marcata da sudore e sacrifici. A fine partita la sconfitta non lo ha demoralizzato e, in un'intervista, ha dichiarato che la squadra sta già pensando alla prossima partita. Semplicemente "Il babbo"!

Borracci, 8: L'attaccante sforna una doppietta durante il secondo tempo e aiuta la squadra, ma non riesce ad incidere e a cambiare la rotta della partita. Vuole e può fare di più: i compagni si aspettano prestazioni migliori in futuro. ∞

Niccolò Pierconti e Filippo Rossi

Introduzione al cineforum

Esono tornato a scrivere la consueta introduzione al cineforum: il progetto, anche quest'anno, è partito. Potrei elencare mille motivi per cui il progetto è cominciato così tardi, ma non sarei sincero: l'unico motivo per cui il cineforum non è cominciato a novembre, dicembre o gennaio è il sottoscritto. Infatti, non ho avuto la lungimiranza né l'abilità di far partire il progetto prima e, per questo, vi chiedo profondamente scusa. Unica mia certezza, ora, è quella di continuare e, soprattutto, di intensificare il numero di proiezioni che verranno proposte in questi mesi. Superata questa parentesi, tiriamo le somme della prima proiezione di quest'anno: la scelta di proiettare "La stanza del figlio" è stata motivata dalla necessità di intraprendere un percorso più strutturato e graduale rispetto all'anno precedente. Il film, diretto da Nanni Moretti, pur essendo un film d'au-

tore di grande impatto emotivo, rimane comunque semplice da seguire e lineare nella sua struttura: ideale, quindi, per una prima proiezione. L'affluenza non è stata delle più alte: in totale i partecipanti al cineforum saranno stati poco più di venti: è normale, considerando anche la scarsa pubblicizzazione che è stata fatta nei giorni precedenti alla proiezione. Sta di fatto che, comunque, il film è piaciuto ai partecipanti, tanto che vi è stato, in seguito, un dibattito molto interessante, sono anche questi gli indicatori della riuscita di una proiezione. Questa prima proiezione è stata importante anche per rendere evidenti quali sono i limiti tecnici dell'Aula Magna del Liceo, che si è rivelata inadatta alla proiezione di un film: la qualità dell'audio, infatti, rasenta il ridicolo e ci auspichiamo di giungere il prima possibile ad una risoluzione del problema, fondamentale qualora decidessimo di invitare un ospite ad una proiezione. Il cineforum è importante, al di là del film o del tema che si decide di trattare: è uno spazio che offre la possibilità di socializzare, di discutere e di esprimersi parlando dell'arte più bella del mondo. ∞

Filippo Vernavà

All of us strangers: estranei

C ebbene MYmovies, IMDb e molti al-Otri siti definiscano questo film come "fantascientifico", o addirittura "fantasy", io l'ho trovato tutt'altro che irrealistico: mostra ciò che di più vero possa essere rappresentato. Sullo schermo vediamo, infatti, la mente stessa del protagonista, Adam (Andrew Scott, attore inglese di teatro conosciuto per le serie "Sherlock" e "Fleabag"), in tutte le sue paure, fantasie, traumi e ricordi. Nell'atmosfera sospesa di un'Inghilterra immobile, conferita da due soli set principali, un appartamento in un triste grattacielo londinese e una confortevole ma malinconica casa a schiera, seguiamo Adam nel suo processo di accettazione della morte dei genitori, avvenuta più di trent'anni prima, quando era ancora un bambino. A permettere questo viaggio interiore è l'incontro con Harry (Paul Mescal, protagonista di "Normal People" e "Aftersun"), che sembra essere l'unico altro inquilino del palazzo, nient'altro che, come suggerisce il titolo del film, un estraneo, con cui Adam si trova da subito a condividere la sua più profonda identità. Il tema dell'omosessualità è centrale e affrontato con una delicatezza inebriante, la relazione tra Adam e Harry si fonda sulla condivisione nonostante le differenze, a partire da quella d'età. Si amano, ma ancora di più si fidano della loro intimità. È lo stesso regista, Andrew Haigh, a paragonare la relazione tra i due a quella tra Adam e sua madre: "L'amore tra genitori e figli e le relazioni sentimentali sono praticamente la stessa cosa", afferma in un'intervista sul Curzon Journal, "in quest'ultime c'è una componente sessuale, ma questi due tipi di relazione sono assolutamente connessi. Riguardano la compassione, la comprensione dell'intimità di essere conosciuti". Spettacolare, per la resa cinematografica quanto per l'impatto emotivo, è la scena in cui Adam, dal dormire accanto a Harry, si trova teletrasportato nel letto dei genitori. Hanno pressappoco la stessa età, Adam nel presente e i suoi genitori fermi al momento della loro morte, ma nella conversazione notturna tra madre e figlio vediamo un Adam di dieci anni spaventato dalla vita e sua madre pronta a consolarlo, con l'intimità unica di un genitore che gli attori rendono in modo impeccabile. "The power of love", dei Frankie goes to Hollywood, è uno dei due temi principali della colonna sonora e, oltre a contribuire all'atmosfera onirica, riassume anche solo nel titolo il messaggio del film: il potere dell'amore, ma in una veste completamente nuova, mai rappresentata prima. Risuona in particolare nella scena finale, in un turbinio quasi psichedelico, quando il film nella sua drammaticità porta comunque un messaggio di speranza. Dreams are like angels, dice la canzone, e così Adam riporta in vita i genitori per poi prendere il coraggio di lasciarli andare. "Always on my mind", dei Pet shop boys, è l'al-

tro brano protagonista: secondo questo titolo il film serpeggia tra Harry e i genitori di Adam (Claire Foy e Jamie Bell) in modo intercambiabile, perché entrambi definiscono Adam, entrambi sono costantemente nella sua testa. Tra il rosa del cielo subito dopo il tramonto, il blu avvolgente dell'appartamento e l'arancione opprimente della casa dei genitori (che non è altro che la casa d'infanzia del regista stesso), il film è intimo e profondo ma al contempo struggente. Per quanto possa riguardare nei minimi particolari la psiche del protagonista, chiunque è portato a immedesimarvisi, per il senso di solitudine, di amore e nostalgia celati nel sorriso di Adam. Il finale non è costruito per cogliere alla sprovvista, è lo sbocco naturale del flusso del film. All of us strangers è tratto dal romanzo omonimo di Taichi Yamada e presenta la morbidezza che caratterizza i migliori film tratti da romanzi. Ha debuttato in Italia alla Festa del Cinema di Roma e uscirà nelle sale il 29 febbraio. Il film, oltre ad essere recitato molto bene e ad avere una fotografia spettacolare, è unico nel suo genere e sicuramente va visto, tenendo bene a mente che non sarà un'esperienza facile.e. ∞

Viola Salvi

Past Lives

[14 febbraio uscirà l'opera prima del-Il 14 febbraio uscha i oposa i la regista coreana Celine Song. Il film, ancor prima di uscire nelle sale nostrane, ha già fatto molto parlare di sé per le sue tre candidature agli Oscar. Per quanto le candidature agli Oscar non siano di certo sinonimo di capolavoro, possono certificare quantomeno un minimo di validità artistica, o, almeno, era quello che credevo. Past lives è uno dei film più brutti che ho visto nell'ultimo anno e fidatevi quando vi dico che ne ho visti tanti. Ma partiamo dalla trama: Nora (Greta Lee) è una bambina coreana costretta ad abbandonare Seoul ed il bambino di cui si è innamorata, Hae Sung (Teo Yoo), in seguito alla decisione dei suoi genitori di far trasferire tutta la famiglia in America. Ventiquattro anni dopo Nora è una donna sposata di professione scrittrice a New York, la sua vita procede in modo tranquillo e regolare. A movimentarla sarà la visita di Hae Sung, che porterà la protagonista ad interrogarsi su come la sua vita sarebbe potuta essere se fosse rimasta in Corea e sulla sua vita coniugale. Ecco, questo è il film: non succe-

de nient'altro. Il matrimonio di Nora non viene messo in crisi dall'incontro con Hae Sung, non c'è alcun conflitto o climax. Il film procede con inesorabile lentezza per novanta minuti, senza che venga mai impressa una vera e propria svolta alla storia. Past lives è pieno di riferimenti alla cultura coreana, in particolare al concetto di In-Yun, parola che in coreano significa "destino". Questo termine ritornerà più volte nel corso del film, senza però trovare un vero e proprio senso nella storia di Nora e Hae Sung. Tutte le tematiche che Past lives prova ad affrontare, infatti, non sono mai propriamente affrontate, ma solo vagamente accennate. L'unica parte veramente interessante è quella riguardo la barriera linguistica: il marito di Nora soffre il fatto che non può comprendere il passato di sua moglie, perché non sa parlare il coreano. Hae Sung ne è la prova evidente: il marito non può parlare con lui senza la mediazione della moglie, perché Hae Sung, invece, non sa parlare l'inglese. Qual è il punto di questo film? Perché è così osannato? È veramente

difficile dirlo, la regia di Celine Song è senza arte né parte, una normalissima regia che si limita a portare a casa il film senza effettivamente conferirgli quella nota personale che per una storia così intima sarebbe necessaria (il film è pseudo-autobiografico), mentre il film stesso mi è sembrato scritto in modo banale e asettico, nota dolente in particolar modo per quella sequenza di venti minuti in cui ci viene mostrata Nora che parla in videochiamata con Hae Sung in vari momenti della giornata: la noia fatta cinema. Sembra che la regista abbia voluto arguire di questioni di una certa rilevanza senza avere gli strumenti effettivi per farlo in modo interessante e accattivante. Non so come sia stata motivata la scelta dell'academy degli Oscar di candidarlo a miglior film, so per certo però che ve lo sconsiglio vivamente, anche perché dopo aver letto questa recensione sapete tutto quello che dovevate sapere sulle (inesistenti) avventure di Nora e Hae Sung. ∞

Filippo Vernavà

I sognatori

Lo scorso gennaio è tornato nelle sale di cinema scelti il controverso capolavoro di Bertolucci "The Dreamers", in lingua originale, a seguito della restaurazione visiva curata dalla cineteca di Bologna. Il film, proiettato per la prima volta nel 2003, si rifà al libro "The Holy Innocents" di Gilbert Adair, da cui Bertolucci riprende la demitizzazione del '68, con una rappresentazione onirica e brutale di vizi e virtù della gioventù "in lotta". Sullo sfondo di una Parigi rivoluzionaria, i tre protagonisti, universitari cinefili, conducono uno stile di vita disordinato, dedito alla cultura e ligio esclusivamente alle regole ludiche dagli stessi inventate. I legati fratelli Isabelle (Eva Green) e Theo (Louis Garrel) incontrano, durante una protesta in difesa della cineteca nazionale, Matthew (Michael Pitt), timido americano, anche lui fedele frequentatore della Cinémathèque, il quale, ammaliato dalle personalità carismatiche e intriganti dei due francesi, viene presto coinvolto nella quotidianità sregolata dei due fratelli, dopo essere stato accolto nella loro casa. Trascorrono i mesi estivi uscendo di rado e lanciandosi sfide riguardo la loro ampia erudizione cinematografica che, se

perse, prevedono come penitenze azioni al limite dell'indecenza. I tre, in nome della conoscenza dell'altro libera da inibizioni, si spingono oltre le consuetudini fino ad un'esistenza in simbiosi con interdipendenza e perdita di sé. Al di là dell'ambigua relazione instaurata tra i tre amici, ciò che permane nello spettatore è la qualità di dialoghi e fotografia che, insieme, contribuiscono a rendere la pellicola un'esperienza tangibile, memorabile, toccante. Fin dall'esordio, ci vengono mostrati scorci reali del tempo: dal video della protesta contro la rimozione dalla Cinémathèque da parte del suo fondatore Henri Langlois, a espliciti riferimenti cinematografici dell'epoca. Oltre alle ricorrenti citazioni da parte dei tre sognatori, la trama è affiancata da specifiche scene di vecchie pellicole intrecciate con quelle originali del regista italiano e rivissute a specchio dai protagonisti, creando, così, metacinema. Da spettatori, siamo impressionati dai loro giochi, immersi nel cambiamento, padre di quegli anni, mossi dalle riflessioni acute e sincere dei protagonisti, attratti da una fotografia calda, accogliente e pittoresca, incuriositi dai numerosi rimandi storici e filmici, pienamente trasportati indietro

nel tempo dalla perfetta colonna sonora. Tuttavia, il film fu inizialmente criticato, da una parte in quanto scandaloso per i contenuti espliciti, e dall'altra per il poco spazio riservato alla rivoluzione. Ma di fatto, non venne apprezzato a dovere semplicemente perché non compreso. Bertolucci non aveva come obiettivo quello di documentare i movimenti giovanili del '68 ma di rappresentare il sogno del '68, con una visione moderna, critica e disillusa di un'epoca dallo stesso regista vissuta. I sognatori si rifugiano nell'utopia di una rivoluzione da cui rimangono esuli, si nascondono nei loro giochi infantili mentre fuori il mondo matura e, proprio quando il futuro tanto atteso sfonda la porta di casa, sono costretti a svegliarsi dal sogno, ad agire e a scegliere chi essere davvero. Una pellicola unica nel suo genere, una brillante lettura di un periodo tanto discusso e acclamato, quanto da pochi veramente vissuto. I tre protagonisti sono l'emblema della gioventù codarda e visionaria, che Bertolucci intendeva denunciare al fine di stimolare le nuove generazioni. ∞

Flavia Circuri e Davide Circuri

Enea

66 Meglio la solitudine alla peggior unione" con questa frase si apre il grande scenario che Pietro Castellitto propone nel suo film "Enea". Uno scenario che ci proietta in una Roma borghese fatta di falsità, insicurezze, inconsapevolezza di sé e, ancora una volta, la conferma che sfarzo e denaro non rendono una famiglia stabile e per bene. Il film segue due filoni principali: il primo narra la vita del protagonista, Enea, alienato dal mondo dell'affettività e, di conseguenza, incapace di instaurare legami veri con le persone che lo circondano, spacciatore di droga insieme al suo amico Valentino, con il quale si dedica alla vita criminale. Il secondo segue la vita dei genitori di Enea: un padre psicologo incapace di analizzare se stesso, e una madre giornalista insoddisfatta della sua carriera e della propria condizione esistenziale. Coppia che descrive a pieno la frase citata all'inizio, delineando proprio quella che la madre, Chiara Noschese, definisce nella prima scena del film "peggior unione". Figure genitoriali incapaci di gestire sé stes-

se e, di conseguenza, l'affettività propria e dei figli, dei quali uno spaccia droga, e l'altro, ad ancora 16 anni, è antisociale e dorme ancora con loro. Enea è un film ben fatto e coerente, senza troppe stravaganze o inverosimiglianze. Sono molte le cose che ho apprezzato del film: sicuramente la cura che il regista ha avuto nell'ideare le inquadrature, che riescono a descrivere i personaggi e a rendere più intimo l'impatto che hanno gli spettatori con i dialoghi degli attori. Il personaggio di Eva, fidanzata di Enea, interpretata da Benedetta Porcaroli, che sembrerebbe essere la sola ad accorgersi della vita che conduce il ragazzo e del degrado cui sta andando incontro, potremmo forse definirlo l'unico veramente umano. Anche Eva, però, alla fine, troverà un compromesso con l'anaffettività di Enea. Ed infine, i dialoghi sulla vita, che tentano di trasmettere profondità, come se, parlando di famiglia e di amore, i personaggi parlassero con loro stessi per rassicurarsi o per rapportarsi con una realtà che vorrebbero vivere ma

che non riescono a raggiungere. Effettivamente, il film è quello che, in modo poco raffinato, alcuni definirebbero "pugno allo stomaco", "pesante", sicuramente non da vedere se si ha voglia di liberare la mente e rilassarsi. Vi è una componente principalmente drammatica fatta di scene forti e non consigliabili a un pubblico particolarmente sensibile. Questa recensione, in realtà, esplora il punto di vista di una persona alla quale piace questo genere cinematografico, genere che propone al pubblico di svelare aspetti e segreti della vita di Roma e della sua gente, prediligendo la parte più ricca e borghese e le sue criticità. Questo film, però, se da un lato si presenta come uno spiraglio di luce in un cinema italiano sempre più insofferente e privo di originalità, dall'altro è un qualcosa di già visto più volte e proposto da altri registi, tanto che queste trame sono diventate un "topos cinematografico" e, alle volte, anche garanzia di successo. ∞

Nicole La Rosa

Lo straniero

Dicono che il classico apra la mente. Nella speranza che ciò accada, questo libro mi ha offerto la possibilità di contemplare una visione della realtà a me finora sconosciuta. Se talvolta vi sembra di essere spettatori passivi della vostra esistenza, questo è il libro giusto. Tutto ruota intorno ad un uomo che ne uccide un altro apparentemente senza motivo, la domanda che perseguita il lettore è "per-

ché lo ha ucciso?". Ecco ciò a cui Camus ci vuole abituare, un assurdo semplice, che non sfocia in avvenimenti irreali come nasi che cadono. La vita di ognuno di noi è segnata dalla ricerca del senso, che proviamo a trovare a modo nostro. Ma che cos'è l'assurdo? Per spiegarcelo Camus riprende il mito di Sisifo, un uomo costretto dagli dèi a portare un masso su per una montagna all'infinito. Tutti noi siamo Sisifo, spettatori passivi di una realtà incontrollabile, viviamo nella nostra routine quotidiana, futile come l'esistenza stessa. Come

si può reagire all'assurdo? Una possibilità è il "suicidio filosofico", l'abbandono della ragione per affidarsi all'esistenza di altri mondi metafisici dopo la morte. Ma se, come disse Friedrich Nietzsche, Dio non esiste, o meglio, è morto, allora non avremmo codici morali da seguire e potremmo

fare di tutto. Camus ce lo dimostra quando scrive "a quel punto ho pensato che si poteva sparare e non sparare". Si tratta della filosofia del nichilismo, il punto di non ritorno del non senso. Il libro è scritto in maniera semplice, ma si percepisce da alcuni indizi seminati già dalle prime pagine che è frutto di un lavoro molto attento. Ci sono anche tutte le caratteristiche tipiche dell'assurdo: alcuni dettagli inutili



alla descrizione di paesaggi o persone e dei passaggi dove il racconto sembra quasi un flusso di pensieri incontrollato. La vita del protagonista, Mersault, è caratterizzata dall'indifferenza. È disposto a sposare una donna che non ama perché a lei fa piacere, non esprime mai la sua opinione quando

gli viene chiesto qualcosa, ed è indifferente anche davanti all'omicidio che ha compiuto, non prova pentimento, ma solo fastidio. Questo perché è in grado di provare solo sensazioni momentanee, mentre i sentimenti sono annullati dall'indifferenza. Talvolta quest'ultima può essere addirittura fastidiosa, come nell'incipit del libro "Oggi è morta mamma. O forse ieri, non so". Come fa a non saperlo? Alla

fine nonostante abbia poco da vivere, Mersault è in pace con se stesso, poiché si rende conto che come lui è indifferente nei confronti del tutto, anche il tutto è indifferente verso di lui. Nel libro c'è anche una critica sociale mossa da Camus ai francesi per i maltrattamenti degli arabi in Algeria. Il libro fu pubblicato nel momento in cui gli algerini lottavano per la loro indipendenza. Dal libro è tratto un film del 1967 diretto da Luchino Visconti e una canzone del gruppo "Cure" intitolata "Killing an Arab", ma l'influenza che ha avuto

sul mondo della filosofia dell'assurdo è incalcolabile. In conclusione, penso che questo sia un libro che merita di essere letto almeno una volta nella vita. ∞

Edilberto Ricciardi

Intervista ai musicisti del Mamiani

MICHELE LENER

Ciao Michele, hai pubblicato a settembre la tua prima registrazione in studio, "Letto Singolo", parlacene un po' in generale.

Dunque, Letto Singolo è un EP di 5 canzoni, pubblicato il 9 settembre, le sue canzoni sono disposte più o meno nell'ordine in cui le ho scritte, da Viola a Le Scalette, prodotto con l'aiuto di mio padre e un suo amico che mi hanno aiutato a collocare i vari strumenti nella registrazione.

Significati particolari dell'album o temi molto presenti?

Sicuramente oltre amore e insicurezza per il futuro, compare la scuola in molte canzoni, anche perché io passo le mie giornate qui e quindi ho raccontato le cose che vivo tutti i giorni.

Michele, abbiamo potuto sentire dal vivo "Atlantide" e "Mamiani". Ci possiamo quindi aspettare una qualche registrazione di queste due insieme magari ad altro?

Assolutamente, verso aprile o maggio vorrei pubblicare un singolo a sé ma comunque fatemi sapere voi tutti se vorreste una registrazione di Mamiani o Atlantide. Le possibili future registrazioni ovviamente farebbero riferimento, anche se non diretto, a Letto Singolo, quindi magari se ne parlerà più avanti.

DAVIDE CIRCURI

Ciao Davide, ti collego direttamente all'intervista di Michele perché tu hai suonato più volte con lui, quindi il Mamiani ti ha già visto a qualche evento.

Si, Michele dopo l'uscita dell'album mi ha chiesto da amico se volessi fargli da seconda chitarra dal vivo e possiamo dire che questo è un po' un modo in cui mi sono introdotto nello scenario musicale del Mamiani, incontrando poi anche altri ragazzi.

Quindi hai qualche progetto tuo che ci porti in anteprima?

Ho recentemente formato un gruppetto in parallelo al resto dei lavori con alcuni amici per registrare e pubblicare un paio di miei singoli a breve, quindi tenetevi aggiornati.

HEMLOCK

Ciao ragazzi, il Mamiani ha avuto modo di conoscere anche voi vedendovi ai vari eventi e destando un interesse per voi. Come definite il vostro genere musicale?

Diciamo che facciamo una sorta di Rock moderno, nonostante abbiamo molte influenze da tantissimi generi: siamo una fusione di punk-alternative-jazz-pop per dirla così. Passiamo da musica leggera e tranquilla a melodie articolate e inquiete

E cosa ci dite a livello di progetti futuri?

Per ora abbiamo portato sui vari palchi un po' di cover miste a nostri pezzi e, avendo comunque una decina di pezzi completi, l'idea è di registrarli e pubblicarli appena possibile e di dedicarci solo a questo. In ogni caso continuiamo a esibirci magari per le strade o quando capita in locali vari, vi aggiorniamo dal



nostro profilo Instagram e possiamo dire che ci vediamo a breve in giro per Roma!

ZIRTEK

Molto bene Zirtek, siete tra le band più note al Mamiani ma nonostante questo non avete ancora registrazioni ufficiali: dobbiamo aspettarci qualcosa di vostro a breve?

Sì, abbiamo intenzione di pubblicare il prima possibile qualcosa di registrato per bene (speriamo entro pochi mesi) e, quando avremo le demo, magari di partecipare a un contest già iniziato.

Per dare un'idea, più o meno quante demo avete?

Allora, fatte e finite sono quattro da registrare e mettere in giro, ma poi in un possibile secondo EP inseriremo comunque altro materiale che attualmente dobbiamo finire e su cui stiamo lavorando.

FIRKLOVER

Firklover, siete il gruppo più conosciuto al Mamiani, insomma lo sapete: parlereste un po' di voi e di come siete arrivati ad oggi?

Noi siamo partiti come gruppo consolidato dal primo anno di liceo in poi, e pian piano, partendo da una prima idea più punk siamo poi arrivati alla forma di ora. Siamo stati ascoltati e scoperti dalla Universal, che dopo circa un mesetto di pratiche ci ha permesso di firmare e mandare un po' di canzoni su Spotify. Facciamo un po' tutto insieme, uno scrive una melodia e un altro la completa o magari qualcuno scrive un testo finendolo con gli altri. L'ultima canzone pubblicata, che è anche la nostra preferita, è "Non Piangere".

Quindi, nonostante siate tre cantanti

e un chitarrista, riuscite a distribuire il lavoro in modo equo?

Esatto, Davide magari si occupa più delle melodie, anche se sappiamo suonicchiare tutti un pochino.

Una curiosità generale: da dove viene il nome Firklover?

Dal norvegese, "quadrifoglio", che dovremmo essere noi, essendo in quattro.

E' interessante notare come al Mamiani si stia creando un movimento musicale con

un seguito sempre più soddisfacente per tutti e che sta includendo musicisti di tutti i generi e tutte le età. Queste interviste sono state fatte a persone che abbiamo già sentito suonare in ambienti legati alla scuola, ma potrei menzionare molti altri che magari si devono ancora far conoscere all'interno della comunità studentesca: citerei i Rainbow Tears e i Nocturnes, band alle prime armi ma con un suono particolarmente interessante e ancora da scoprire. Pomeriggi sociali, feste ed eventi sono un ottimo luogo per conoscere musicisti da ogni ambiente pronti a farsi ascoltare. Insomma, seguendo le raccomandazioni dei vari intervistati, invito tutti a tenersi pronti per novità in arrivo. ∞

Jesua Bruno

Valzer con Bashir, la guerra raccontata da un israeliano

Ho sempre pensato che il modo mi-gliore per vivere l'esperienza cinematografica sia guardare un film possedendo meno informazioni possibili sull'opera in questione, scoprendo ogni singolo dettaglio e magari anche la trama stessa durante la visione piuttosto che da qualche recensione online o da amici. Così ho fatto anche con Vals Im Bashir (Valzer con Bashir), un film di animazione del 2008 che racconta alcuni eventi fondamentali della guerra in Libano per come li ha vissuti in prima persona Ari Folman, regista, sceneggiatore e illustratore israeliano che ha realizzato quest'opera a partire dai suoi ricordi tra le schiere dell'IDF. Ho iniziato a guardare questa pellicola senza sapere bene cosa aspettarmi: il mio timore era quello di imbattermi in un film imbevuto di propaganda sionista, che glorificasse (o quantomeno giustificasse) la guerra e il "grande Stato d'Israele". Per fortuna mi sbagliavo di grosso. L'opera si sviluppa intorno al percorso di Folman per cercare di riacquisire i ricordi della sua esperienza da fante, nelle file dell'esercito israeliano durante il conflitto in Libano del 1982. Nello specifico, nel corso della pellicola, il regista/protagonista compirà un

viaggio odisseico cercando di ricostruire cosa stessero facendo lui e i suoi commilitoni durante il massacro dei campi profughi di Sabra e Shatila, quando le Falangi libanesi trucidarono un numero di civili palestinesi e sciiti libanesi compreso tra 762 e 3500, difatti con la complicità dell'esercito israeliano. Vals Im Bashir si inserisce abilmente a metà tra il genere documentaristico e il film di guerra, alternando a sequenze puramente narrative immagini di repertorio di quei giorni e interviste (anch'esse animate) di vecchi compagni d'armi di Folman, psicologi e giornalisti. Il film non si limita a raccontare una storia di guerra, ma si interroga anche sulle conseguenze dell'esperienza bellica sulla psiche dei soldati e sulla natura stessa della memoria umana. Il cineasta israeliano non si è fatto particolari problemi a rappresentare i crimini di guerra e le modalità sanguinose con le quali l'IDF ha portato avanti il conflitto, dimostrando un forte senso di empatia verso i civili palestinesi rimasti vittime di innumerevoli massacri e facendo riflettere paurosamente sui crimini che quello stesso esercito possa star commettendo ai giorni nostri nella striscia di Gaza. In questo, la scelta dell'animazione come

mezzo espressivo risulta particolarmente efficace, permettendo la raffigurazione esplicita degli spargimenti di sangue perpetrati dai soldati israeliani, senza però rendere l'opera eccessivamente cruenta. Questa tecnica rappresentativa ha consentito anche al regista di esplorare visivamente i recessi più oscuri della memoria, l'incertezza e la complessità dei ricordi traumatici. Le scene, specialmente quelle più oniriche, sono spesso cariche di una profondità emotiva capace di catturare lo spettatore fin dai primi momenti del lungometraggio; giunti ai titoli di coda, saranno necessari diversi minuti per elaborare quanto si è appena visto. Vals Im Bashir è un film a mio avviso spettacolare che tratta di guerra, colonialismo, emozioni, ricordi e storia. Con la sua impostazione originalissima, l'opera si muove in modo impeccabile in numerosi ambiti, regalando un'esperienza toccante e vivida. Detto questo, anche per rimanere fedele a quanto ho scritto all'inizio di guesto articolo, non aggiungo altro e mi limito a consigliarvi di recuperare il film, al momento disponibile esclusivamente in streaming. ∞

Andrea Murzi

Eclissi

4:37. Lo stomaco brucia e le ossa congelano. Il sangue corre in circolo e la pelle si irrigidisce. Le mani tremano. Respirare diventa faticoso, l'aria manca; e così, nel tentativo di raggiungere quella poca che mi è rimasta, la sento venir meno tutta insieme. Non ricordo nient'altro di quella notte, nulla, il vuoto assoluto. Ho dormito poi, come ogni altra notte. E come ogni altra benedetta mattina ero stanca al punto di non riuscire neanche ad alzarmi dal letto. La sveglia, le coperte, il calzino sinistro disperso tra le lenzuola. Non ho la forza di alzarmi, non riesco, giuro che non riesco. Il corpo è pesante. Devo concentrarmi sulla miriade di cose da fare perché altrimenti passa la voglia di farle tutte. Non ho ricordi di quella notte. Né di nessuna notte successiva a quella. Non ho ricordi, ne voglia di ricordare. Fa male e non mi va. Perché dovrei? Ogni tanto mi torna in mente qualcosa, ma è proprio in quel momento che danzare con l'oblio suona come la miglior melodia. E così, mentre la mia mente inizia a muoversi seguendo quella musica così dolce, l'unica cosa dolce di cui posso fare esperienza in quell'esatto momento è il sangue che sento risalire su per la gola, pronto per

venire espettorato sul fondo del cesso con un singolo colpo di tosse. Ogni giornata inizia nella stessa, noiosissima, identica maniera. Ma oggi cos'è che ho da fare? Anche questo non lo so raccontare. Giorno dopo giorno la vita mi pare così vuota



che la sola idea di poterla ricordare mi sembra vana e superflua, un mero, sciocco, lurido capriccio che giusto un viscido, fastidioso, sporco essere umano potrebbe avere la presunzione di volere. Ai miei occhi perde ogni senso cercare di catturare gli attimi di luce, ma la vita di notte, quella sì, a tratti vorrei ricordarla. Ma

forse è meglio non farlo. Forse non riuscirei a sopportarne il ricordo stesso. E così, tra una realtà che lascio scappare via ed una finzione che non riesco mai a raggiungere, vivo. Esisto. Forse sopravvivo. Mi muovo in continuazione tra un estremo e l'altro di un labirinto di ombre, scappando da un qualcuno o un qualcosa che mi avvolge nel buio e mi impedisce di capire dove sono. Non vedo niente, non so niente, non ricordo niente. E' tutto buio, fa freddo ed ho paura. Continuo a correre ma non riesco a trovare quella maledetta uscita. 04:36 e cinquantasei secondi. 04:36 e cinquantasette secondi. 04:36 e cinquantotto secondi. Sono di nuovo sul palco. Il sipario si apre per dare vita al mio teatro di incubi, il palcoscenico adesso appartiene ai mostri. E da qui, ancora, niente ricordi. Sto perdendo completamente la percezione del tem-

po, ormai non riesco più a distinguere i momenti in cui resto sveglia da quelli in in cui socchiudo gli occhi con l'intenzione di dormire. Non so che giorno sia oggi, non so che notte arriverà domani. Serro le palpebre, eppure vengo accecata da una forte luce di fronte a me. Sono immobile. Sto perdendo del tutto il contatto con il presente. La luce mi avvolge, brucia, lacera la mia pelle. Fa male, mi sento fragile e sola. Il respiro si ferma, sento una goccia stagnante provenire dal mio stesso triste pianto, in cui ardo ed annego come fossi sale su un freddo metallo. Non riesco, giuro che non riesco. Apro gli occhi: ne vedo altri mille che mi fissano. Mi guardano, chiudono, aprono, battono le palpebre. Le pupille si muovono da destra a sinistra, senza pace. Mi fissano, scrutano dall'alto in basso. Scompaiono, torna buio. Non ricordo il copione, non so dove andare, non so cosa dire. Con chi devo parlare? Inizio ad urlare, ma la voce non esce. E' come se dentro di me avessi 700 grammi di esplosivo e fossi soltanto a 7 secondi dall'esplosione. Come disinnesco qualcosa che non conosco? Come ricordo ciò che ho preferito scordare? Non ne ho idea. Non ho risposte. So solamente che la testa mi fa male, travolta da un'eco di grida e di dolore. "Dimenticati di te stessa, dimenticami, dimenticami". Ma chi parla? Chi è che parla? Il caos mi assale e travolge ogni sussurro. Un'ombra si muove al confine della mia coscienza. 4:36 e cinquantanove secondi, il palcoscenico diventa il mio rifugio e la mia prigione. Il pubblico è inerte e mantiene immobile ogni fibra del proprio essere. Sento il corpo piegarsi come un foglio di carta e lacerarsi come un riflesso distorto. Ma forse in tutto questo non c'è dolore. Forse è in questo dolore che trovo il mio piacere. Forse in tutto questo non c'è altro che piacere. "Vedi com'è facile? Lo vedi? Quanto è facile vivere senza ricordi? Scegli sempre la via più facile. Quando avrai il coraggio di accettare la realtà? Quando avrai il coraggio di accettare ciò che sei?

Mi fai davvero pena". Ma chi parla? Chi è che parla? Io non posso, io non riesco. Non ho la forza di ricordare. Non sono io che lo scelgo, non sono io che detengo questo potere. Torno nel buio completo, un abisso di vuoto che travolge ogni mio respiro, finché una sola cruda luce illumina le macchie della mia anima, i tagli della mia debole carne, il rosso carminio del mio pianto, le ombre scure che danzano attorno al mio corpo nudo. Quella sola, fragile luce rivela una catarsi di verità che per troppo tempo ho cercato di fuggire. "Ricordati di te stessa, ricordami, ricordami". Il pubblico scompare. E ora il silenzio diventa l'unico padrone di questo spazio vuoto. Non sento niente. Non sento voci né sguardi. Non so se sono sveglia, non so in che incubo io stia vivendo. So solo che sento il calore di un abbraccio, è il dolore che mi avvolge, o forse solo la miccia che si consuma. 4:37 e zero secondi. Forse esplodere non fa così paura. ∞

Giulia Carabelli

Il rumore del mare (seconda parte)

66Se Dio volesse rendermi felice, e se esistesse un dio come cornice in que-

sto mondo di calcolatori che cavalcano ignoranti, ignavi e idioti..." Non riuscì a ricordare quali parole avesse trovato in passato per completare quel pensiero di speranza che varie volte aveva cambiato forma. La conversazione con la ragazza che aveva incontrato superando marciapiedi pieni di sputi, scendendo verso il centro città, sembrava reggersi su invisibili velli d'oro intrecciati e sospesi in modo da congiungere le loro bocche. Eppure, non avevano ancora parlato. Un timido saluto lui volle accennare senza dire una parola, per attirare l'attenzione di lei che lui avrebbe sempre visto per quei minuti come del tutto disinteressata. Non ebbe l'acutezza di chiederle

dove stesse andando. "Come va?" disse lei con basilare cortesia adolescenziale, lui osò una risposta mettendo in fila parole e verbi a formare un'iperbole basata su sentimenti reali: "Spero ogni giorno in una mia prematura scomparsa a causa della mancanza di idee sul futuro, pensiero che spesso tormenta il mio irrequieto vivere". Ma chi parla così? Quale ragazzo potrebbe mai farsi portavoce di tali cazzate per intavolare conversazio-

ne con una ragazza che gli piace? Se lo chiese anche lui, reprimendo le prime



palpitazioni dettate dall'inesperienza, sintomo che credeva di aver superato. In effetti lo aveva superato: non essendo seduto, non riusciva a far tremare la gamba, sudore e tremiti imbarazzanti, in quell'occasione più che fortuita, non vollero fare capolino. E poi glielo disse che stava male. Ma stava male? Che tipo di morbo si era raggomitolato nel suo cuore? Si può provare dolore lontani anni e chilometri dalla guerra, liberi da mon-

tagne di doveri? Lui credeva di no, ma in qualche modo soffriva. "Ho ricevuto cose che non desideravo, ma che adesso

> so di aver voluto" Disse dopo aver riflettuto meno di un secondo. "Che cazzo vuol dire" gli chiese lei. Una ragazza volgare! Dentro di Mario, un leggero e ipocrita fastidio (perché a volte era volgarissimo) fu scavalcato da intensificata attrazione. Le rispose dicendo che crescendo aveva trovato amici dove non aveva mai sperato e che, dimenticando l'odio tanto comune alle elementari, pur non andando spesso lontano, ora vantava conoscenze che da piccolo non avrebbe mai immaginato di poter fare. E anche l'odio, comunque, rimaneva, per persone che non conosceva, per ragazzi che gli avevano fatto cattiva impressione. Gli sembrò improvvisamente op-

portuno porre fine a quello scambio piuttosto inusuale di verbi, dunque salutò, con garbo giovanile simile a quello che lei gli aveva riservato, e proseguì per la strada che non si era prefissato. Cercò di ignorare il rimpianto di non averle parlato ancora un po', ma reprimendo quel pensiero non fece che esacerbarlo nel turbinio che vorticava in quel momento nella sua testa. Camminando, si fermò ad ammirare, senza averne l'intento, piante aggrappate ai ruderi che costeggiavano il suo tragitto, parassiti verdi, inutili ma belli. Un albero, poi cento altri bronchi del polmone verde di Roma si ersero improvvisamente all'orizzonte dei pensieri e della vista miope del ragazzo. Lì osservò bene, fece una riflessione senza che la sua coscienza o la voce dei suoi pensieri potessero parlare. Pensò che non hanno fine le stagioni che tenui si rivolgono al tempo successivo, davanti all'occhio umano, che ignaro ne accetta i cambiamenti, mutano senza portare tutte le diversità in un giorno solo, infastidiscono i corpi carnosi e fragili che le nostre anime non occupano con temperature via via più calde o fredde. In quei giorni come in questi il generale Inverno sembrava da anni sempre di più essersi arreso al ruotare della roulotte delle temperature. "Ma è un giorno strano per essere strani, o per vivere fino a domani". Avversò in relazione a nulla, rispondendo a nessuno. Allora tornò a casa, ma per molto vagò cercando campagne che la città non restituisce, cosciente che anche in mezzo alla natura non avrebbe trovato il se stesso da cui fuggiva. Abbandonò, come durante la discesa, ogni riguardo per la fatica, dimenticò il riposo che parlando con sé stesso invocava. Poi arrivò a casa,

ma a casa non volle entrare. Mai ci sarebbe voluto entrare, come io che scrivo circondato da quattro mura vorrei essere da qualunque altra parte, ma in ogni luogo avrei paura di paure inammissibili per un uomo, o per un ragazzo razionale, e ovunque ostenterei una felicità che a volte non provo, pensando di non voler mai tornare a casa mia. A volte, i giorni che seguirono, spesso Mario si svegliò deciso a non oltrepassare le sue coperte, e a scrutare, dalla trincea di quei cuscini che simulavano il contatto di un'altra persona, la terra di nessuno del parquet di camera sua, polveroso quando lui dal letto non si alzava. In quei momenti avrebbe dormito mille altre eterne notti durante il giorno omicida della luna che le nuvole strozzano in preparazione al colpo di grazia del carro di Elio. Allora, in un istante che poi dimenticò, per raggiungere in un prossimo futuro un identico pensiero, capì che non importava nulla. Ma questo l'aveva già capito, e dall'infanzia l'aveva temuto. Capì anche, però, in aggiunta al nulla che conta, che non per forza quella ragazza che non conosceva sarebbe dovuta essere sua ragion di vita in risposta al senso di solitudine che non si sapeva spiegare. Perché alle volte si sentiva solo, e spesso si sentiva solo

nei momenti più atrocemente spensierati. Si era sentito solo quando non aveva dormito per notti ed anni della durata di un minuto se messi a confronto alla vita, si sentiva solo adesso che dormiva, e si sentiva solo le notti che di nuovo aveva paura del sonno che faceva strage delle ore in cui non doveva vivere con gli altri. Non dormì mai il minuto che avrebbe voluto, non so come visse dopo. ∞

Mario Albanese

La linea blu

-Come facciamo a sapere cosa succede oltre la Linea Blu?- Oli non capiva - Come sai che dimenticheremo tutto?-. -Oli, mio padre è morto tentando di tornare indietro: non credeva più alle menzogne del Sovrano- Mic seduto accanto a lei stava lavorando un legnetto -neanch'io voglio oltrepassare la Linea Blu- -Hai un piano? - Oli non conosceva i racconti leggendari sulla Linea Blu, ma a Scuola le insegnavano che varcarla era un onore, una svolta nella vita. -Ancora no, ma dobbiamo farcelo venire in mente in fretta, o domani non ci riconosceremo più-Non poteva certo andare così. Dimenticare Mic, come smettere di respirare. -Come fanno gli adulti a tornare indietro senza morire? - -Papà non è riuscito a dirmi molto. Credo che il Sovrano autorizzi il ritorno solo di alcune persone diventate sue subalterne dopo un apposito trattamento della mente. Ricordano solo ciò che vuole lui, gli obbediscono, è l'unica spiegazione logica- -Così tornano qui per intortarci; ieri è passata Celsa, non la rivedrò più?- -La rivedrai, ma non la riconoscerai: è questo che mi distrugge-Mic si alzò e lanciò il rametto giù nel fiume davanti cui erano seduti. La distesa di verde che li accoglieva cercava invano di donar loro pace, ma Oli piangeva la-

crime calde senza singhiozzare. Si stava rassegnando, non riusciva più a rialzarsi. -Oli, andiamo, su, muoviamoci- Mic le prese la mano e si incamminarono verso la Scuola, dove erano costretti a vivere. -Vorrei andare al di là della Linea Blu solo per conoscere mamma, chiederle perché non ha provato a tornare indietro insieme a papà- Mic sospirò -ma non è possibile, non so chi sia-. -Quando si varca la soglia rimani solo? - Mic annuì -Credo si ricominci una nuova vita-. Oli e Mic si lasciarono ognuno nella propria stanza fino all'ora di cena. Oli scrisse l'ultima pagina di diario lentamente, lottando contro le lacrime che le offuscavano la vista. Mic rilesse il foglietto che il padre gli aveva lasciato tre mesi prima, quando era riuscito a varcare con metà corpo la Linea Blu. Era stato un giorno strano, Mic si era svegliato con una vocina nella testa che gli urlava di avvicinarsi il più possibile al terzo varco della Linea e così aveva fatto. Una mano raggrinzita e un volto spaventato gli avevano lanciato un messaggio, giusto il tempo di chiedere "Sei Mic?" e fare un cenno d'assenso, poi tutto si era volatilizzato. Mic non aveva dormito per tre notti. "Lotta, varca la Linea a braccia piene, trova e salva la mamma. I ricordi svaniscono, ma il cuore rimane lo stesso. Non temere. Papà". Quell'ultima notte Oli e Mic dormirono abbracciati, di nascosto al Superiore. Poi fu tutto accelerato: all'alba si ritrovarono di fronte al primo varco della Linea Blu. Mic piangeva -Mi dispiace Oli, non so che fare- -Non importa come andrà, per qualche minuto mi vivo ancora il tuo presente- gli strinse la mano. La fila davanti a loro andava smaltendosi velocemente, i ragazzi camminavano sotto un arco di metallo e dopo qualche passo una luce intensa li inglobava facendoli scomparire. Ora toccava a loro -Ciao Oli- Mic le lasciò un legnetto intagliato tra le mani -Spero di rivederti- corse al varco mentre lei gli urlava di fermarsi. Il padre gli aveva detto di attraversare le Linea Blu a braccia piene ma Mic non aveva nulla da trasportare, era vietato. Raccolse solo due margherite, i fiori preferiti di Oli, e passò sotto l'arco. Mic fu catapultato in una piazza gremita, Oli comparve dopo qualche minuto proprio accanto a lui. Si guardarono con occhi vuoti, avevano dimenticato. Mic vide il legnetto che lei aveva in mano -L'hai intagliato tu? È ben fatto-, ma lei scosse la testa -Mi chiamo Mic, piacere--Io sono Oli, ma non so chi mi abbia fatto questo regalo-∞

Cecilia Maria Putti

L'ultima battaglia

I rumore degli spari interruppe il si-Llenzio della notte. Ci avevano colti di

sorpesa. Mi alzai alla svelta, con in mano quell'arma che ormai era parte di me, preparandomi alla notte che avrebbe determinato le sorti di questa guerra. Il terreno era già ricoperto di corpi la cui vita era stata strappata brutalmente via, corpi che invidio, poiché non sono più costretti a vivere una vita di massacro. Mi accertai che tra di loro non ci fosse il suo, non lo avevo ancora visto da quando le truppe nemiche avevano fatto irruzione nel nostro accampamento. Alzai gli occhi per cercarlo ma il buio lo rendeva un'impresa impossibile. Mi voltai di scatto, spaventato dal forte rumore di uno sparo, talmente vicino da darmi l'illusione di avermi colpito. Fu in quel momento momento che lo vidi. Osservai il suo corpo, ormai privo di vita, crollare sul terreno, durante quella battaglia che tanto a lungo

aveva atteso. Ma non con timore, bensì con speranza. La speranza di cambiare il finale di quella storia già scritta in precedenza. Era questo quello che avevo



sempre amato di lui, il suo modo di ammirare il mondo, di vivere la vita. È stato la luce che mi ha guidato nei momenti in cui persino io volevo chiudermi nel buio. È stato la mia unica famiglia, tutto. Ricordo quando ci siamo conosciuti, avevamo sette anni, io avevo dimenticato la merenda a casa, e lui mi diede un pezzo della sua. Ricordo quando alle medie mi difese per la prima volta contro i bulli, e quando medicò il mio occhio nero. Ricordo quando persi i miei genitori, e lui rimase al mio fianco durante quel lungo periodo di dolore. Ricordo quando avevamo vent'anni, ed io decisi di seguirlo nell'esercito, avendo la certezza che probabilmente sarei morto prima io, quindi non mi sarei dovuto preoccupare di sopportare anche la sua perdita. Alzai gli occhi al cielo stellato che, con la sua oscurità, avvolgeva il campo da battaglia. "Addio, fratello. Che tu possa trovare il mondo che hai sempre sognato, e la pace che ti sei sempre meritato, ma che hai sacrificato, fino all'ultimo secondo." ∞

Micol Bellanca



Sembra tutto così patetico

La musica non suona, è in lutto, urlano i soldi testi sudici, futili, senza vita e dappertutto; così "unici" che fan duetto. Strumentali, do-re-mi-fa solo 2 accordi porta allo sfinimento. Creatività? Si sta sciogliendo: serve un po' d'aria fresca; essere originali, tutti più o meno uguali, alla ricerca di un prodotto di due stesse mani. "E se la vita" non ti ascolto, sei la replica di tante altre al mondo etichette senza etica. L'ispirazione non asseconda omologazione. Tante "persone"? Tante amebe a bocca aperta, senza faccia e troppo nome.

Francesco Ceremigna

Viviamo di ricordi

Viviamo di ricordi non ne possiamo fare a meno incanaliamo ogni attimo per catturarne i dettagli più profondi e lasciare che essi ci avvolgano totalmente quando non troviamo un'armonia nella vita. Ci lasciamo andare ai momenti più spensierati quelli in cui sentivi l'amore intorno a te quelli in cui sentivi che non c'era nessun altro posto in cui volevi essere nessun'altra persona con cui volevi stare. E così in un loop di ricordi ti ritrovi a vivere sempre la stessa situazione sperando che l'attimo finale, quello dell'addio non sia come lo ricordavi e invece il capitolo si chiude proprio come si era chiuso nella tua memoria

Flavia De Francesco

La tua infernale assenza

Nulla di più straziante esiste, o mio tutto, della tua infernale assenza, la qual con veemenza come un lutto deprime ogni lato delle mie gracili membra che come un ferreo pugno univoche si legano a una tetra tristezza, che dopotutto mi ricorda quanto paradisiaca sia la tua pia presenza. Come cade tra le grinfie del cielo beata e supina questa silenziosa notte, lasciami un giorno lietamente accasciare accanto a te. Come il leggiadro suono di fiere note di pianoforte, ardentemente risuona un immortale amore in me. Ad ogni tuo divino abbraccio dalle mie dilanianti tenebre risorgo e sollievo nei tuoi indescrivibili occhi scorgo, ma se essi improvvisamente scompaiono all'inferno subito discendo, maledettamente debole senza di te essendo.

Daniel Gavioli

Paradisiaca metamorfosi

Taci. Afferra saldamente la mia pargoletta mano
e seguimi cautamente in quest'ignoto cammino,
nel quale quietamente ti condurrò verso un sogno lontano che impetuosamente
anima un desiderio a noi assai vicino. Osserva. Mentre ciecamente pronuncio
codesto lieto canto notiamo calar' dalle mani di madre natura il suo pio manto,
che magicamente purifica la nostra univoca anima
e che asciuga anche la sua più lieve lacrima.
Ammira. Al congiunto peregrinar' delle nostre beate anime parimenti corrisponde una perfetta unione delle nostre sagome, invadenti,
ma anche umane ed innocenti.
E poiché m'è ora meravigliosamente impossibile sentirmi giù, lascia infinitamente proseguire questa paradisiaca metamorfosi, mon amour

Daniel Gavioli

Se la memoria non mi inganna

Se la memoria non mi inganna, ma come fa la memoria ad ingannare? magari il ricordo traspare, iniziando così a dimenticare.

Ma il ricordo, se era importante, un posto nel cuore l'aveva.

Lo ricorderai fino all'ultimo istante, finché la vita, l'ultimo respiro ti leva.

Dimenticare il passato è difficile, l'ignoranza a volte è la chiave, ma è ancora più invivibile, se lo si prova a ricordare.

Matilde Cecchini

Se Dio volesse rendermi felice

Se mi volesse rendere felice, se esistesse Dio come cornice, in questo mondo di calcolatori che massacrano ignavi, idioti e ignoranti, la incontrerei ora o per caso, ora e all'improvviso allora non penserei al mio viso e vorrei parlarle per qualche ora. Muore il cuore di chi muore Sempre insieme al suo dolore? L'atomo spezzato spazza via la vita. Moriremo prima della morte della vita. C'è qualcosa che esiste, e io non la conosco. Ma Lei non la incontrerò per caso.

Mario Albanese

il V lessico enigmista

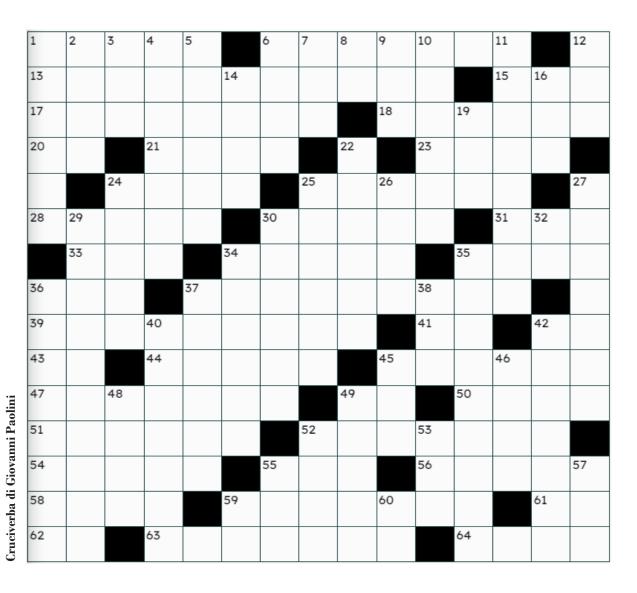
Sudoku

				8	1	2		7
	2				5		8	
			4			5		
		2	1	9				6
5			8		2		4	
6	1							
7	6	9						
		8		5	6			
2		1	7			3		

Sudoku di Giovanni Paolini

				6	3		
			5	2		6	9
		8					7
			8			3	
2			9	5			
		9	3	4	1		
		3					
		7			6	1	
4	8		7				

Sudoku di Giovanni Paolini



ORIZZONTALI

- 1 La Magda dello spettacolo
- 6 La comunità autonoma spagnola con capoluogo Santiago de Compostela
- 13 La comunità autonoma spagnola con capoluogo Mérida
- 15 Macchietta della pelle
- 17 Palesare un segreto
- 18 Città al confine tra Texas e Messico
- 20 Il presuntuoso non fa che ripeterlo
- 21 Un'antica spada romana
- 23 Serve vino sfuso ai clienti
- 24 Diede fama a Mirandola
- 25 Protegge il cervello
- 28 Lo sono i prezzi che includono l'imposta sui consumi
- 30 Le somme in gioco
- 31 I signori per l'oratore
- 33 Ranocchietta verde
- 34 Scarpa da donna con tacco e aperta sul tallone
- 35 La Yespica modella
- 36 Li indossano i frati
- 37 La comunità autonoma spagnola con capoluogo Barcellona
- 39 La comunità autonoma spagnola con capoluogo Santander
- 41 La fine del download
- 42 La risposta che raffredda
- 43 Le vocali dei Bantu
- 44 L'Elkann scrittore e giornalista
- 45 Guidò gli USA dall'81 all'89

- 47 È bella se originale o spiritosa
- 49 Ai lati dell'anticamera
- 50 Poggia sul fulcro
- 51 Delicato, affettuoso
- 52 Complicata e oscura
- 54 Non queste
- 55 Metà nei prefissi
- 56 L'interesse dello strozzino
- 58 Il "niente" del croupier
- 59 Si confondono nominandoli
- 61 Iniziali di Benigni
- 62 Nella pera e nella ciliegia
- 63 La comunità autonoma spagnola con capoluogo Oviedo
- 64 Gestisce la rete stradale (sigla)

VERTICALI

- 1 Claudia attrice in "Ammore e malavita"
- 2 Il nobile milanese che ispirò l'Egidio de
- "I promessi sposi"
- 3 Music TeleVision
- 4 Il patrimonio del defunto
- 5 I pesci come squali e razze
- 6 A quella d'appalto partecipano imprese
- 7 Il nome greco di Plutone
- 8 Un po' di luce
- 9 La terza desinenza verbale
- 10 Il comico Checco
- 11 Comprende la maggior parte della Turchia asiatica
- 12 Il giardino con le gabbie

- 14 Lo era Merlino
- 16 Est Sud-Est
- 19 Precede l'omega
- 22 La Santa martirizzata con 11.000
- 24 Michael che ha fatto parte dei Monty Python
- 25 Il Kurt leader dei Nirvana
- 26 Un... tempo a teatro
- 27 La comunità autonoma spagnola con capoluogo Saragozza
- 29 La Strada Statale N. 1
- 30 Qui... nessuno è profeta
- 32 In mezzo al comodino
- 34 L'ultimo giorno feriale
- 35 La comunità autonoma spagnola con
- capoluogo Siviglia
- 36 Partire prontamente
- 37 Diminuire il prezzo
- 38 La Aulenti dell'architettura
- 40 La frequentano i beoni
- 42 La comunità autonoma spagnola con capoluogo Pamplona
- 45 È noto quello "musqué"
- 46 Nacque a Betlemme
- 48 Gravi offese all'onore
- 49 Lo diventano Pinocchio e Lucignolo
- 52 Quello proprio inorgoglisce
- 53 L'acquavite della Giamaica
- 55 Lo struzzo australiano
- 57 Rende più sicura la frenata (sigla)
- 59 I primi di ottobre
- 60 Il dittongo nel pensiero



La Direttrice: Anna Di Piramo

Caporedattrice Attualità: Anna Di Piramo

Caporedattore Cultura: Filippo Vernavà

Caporedattrice Racconti e Poesie: Giulia Carabelli

Responsabile Enigmistica: Giovanni Paolini

Caporedattore Sport: Jacopo Lener

Coordinatrice Illustrazioni: Maya Celeste Ogle

Impaginatrice: Athena Preci

La Redazione

Mario Albanese, Davide Arculeo, Carolina Barone, Anita Bartocci, Micol Bellanca, Sofia Bramucci, Jesua Bruno, Mattia Cannavò, Vittoria Carnovale, Matilde Cecchini, Francesco Ceremigna, Flavia Circuri, Davide Circuri, Nina Cordio, Emma Dal Magro, Federica Della Casa, Flavia De Francesco, Daniel Gavioli, Gisella Guidi, Alessio Gualtieri, Nicole La Rosa, Andrea Murzi, Francesca Sofia Nannerini, Martina Notarianni, Niccolò Pierconti, Cecilia Maria Putti, Carmilla Quatraro, Edilberto Ricciardi, Filippo Rossi, Viola Salvi, Ludovica Annie Torresi, Giacomo Volterra, Lily Anh Zizola

Stampa: Tipografia Claudio Neri s.r.l.

